

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 31 dicembre 2023: fra l'Ottava, Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
(Genesi 15,1-6; 21,1-3; Salmo 104/105; Ebrei 11,8.11-12.17-19; Luca 2, 22-40)

“O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza, età e grazia nella famiglia di Nazaret; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore”. Nel rito romano la domenica fra l'Ottava si celebra la festa della Santa famiglia di Nazaret: a questa fa riferimento la Colletta all'inizio della celebrazione, sottolineando per noi la venerazione per il dono della vita che avviene nella famiglia per diventare partecipi del suo amore fecondo.

Noi siamo discendenza di Abramo ed egli è nostro padre nella fede perché ha creduto nella promessa di Dio di avere una discendenza numerosa come le stelle nel cielo, innumerevoli e impossibili da contare tutte. Abramo è davvero il prototipo del credente che, pur nella maturità e bella vecchiaia della propria vita, alza la sua preghiera a Dio facendogli presente di non avere una discendenza e comunque di essersi fidato della sua parola, della sua promessa: a questa preghiera il Signore stesso gli risponde, una risposta diretta e univoca, non soggetta a interpretazioni diverse rispetto a quella che vuole effettivamente dire. E così Abramo “*credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia*”: Abramo è riconosciuto giusto sia nella fede che nelle intenzioni che nelle azioni; frutto di tutto questo è il dono della maternità a Sara, sua sposa amata, che partorisce il figlio della promessa e dell'alleanza, Isacco.

Il salmo 104/105 è un canto di rendimento di grazie al Signore per quanto ha compiuto: occorre proclamare ai popoli le sue opere e meditare le sue meraviglie per poterle riconoscere come tali e, dunque, gloriarsi del suo santo nome. Proprio perché stirpe di Abramo e figli di Giacobbe, figli della promessa mantenuta e dell'alleanza, occorre non perdere la memoria di quegli eventi e cantare le lodi di un Dio che “*si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni*”.

Abramo e Sara sono riletti dalla Lettera agli Ebrei in chiave cristiana. “*Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo*”: la chiave di lettura è interessante perché tocca la centralità della morte e risurrezione di Cristo, primogenito di tutti i risorti. Abramo, si dice, ha estrema fiducia in un Dio che dona la vita, mantiene le promesse e non può dunque contraddire se stesso quando chiede di offrire la vita del suo unico figlio Isacco come sacrificio umano immolato: per questo l'autore della Lettera applica al patriarca il pensiero della risurrezione dei morti e dice, appunto, che Abramo riebbe Isacco anche come simbolo, come se fosse stato davvero sacrificato e, dunque, morto e risorto. La morte segna la vita delle persone di questa famiglia: Abramo e Sara perché anziani e sterili, Isacco perché offerto come sacrificio; ma la vita e il dono della vita è ancora più potente perché “produce” una discendenza numerosa della quale che noi facciamo parte.

Il brano evangelico di riporta la presentazione al tempio di Gesù da parte di Giuseppe e Maria e dell'accoglienza a lui riservata da parte di due vegliardi, Simeone e Anna. Giuseppe e Maria compiono un atto dovuto, osservano la legge come chiunque in Israele all'epoca: offrono il loro figlio maschio primogenito e segnano nella sua carne, con la circoncisione, l'alleanza divina di Dio con il suo popolo. Ma qui vengono “sorpresi” dallo Spirito, il vero protagonista del racconto: si dice che Simeone aveva su di lui lo Spirito Santo, e sempre lo Spirito Santo gli aveva preannunciato ciò che sarebbe avvenuto e dunque è mosso dallo Spirito Santo. Questo Spirito è lo stesso, anche se non esplicitato, che è presente in Anna: anche lei nel tempio, profetessa, anche lei in attesa. Entrambi parlano del bambino come salvezza del Signore, redenzione di Gerusalemme, luce che illumina le genti e gloria del popolo d'Israele. Maria e Giuseppe si stupiscono, di nuovo, di quanto accade e di quanto sentono: è lo stupore dentro la fedeltà e la quotidianità che la rendono viva, pulsante della Presenza divina con il suo Spirito, anche se non toglie motivi di preoccupazione, sentendo le parole pesanti che Simeone rivolge a Maria. Lo spazio del quotidiano è abitato dallo Spirito che, se lo si ascolta, parla e conduce a una visione stupenda e alquanto sorprendente della nostra esistenza, qualunque essa sia: basta non fuggire da essa e lasciare parlare chi incontriamo, soprattutto se uomini e donne di Dio che vivono il loro personale Avvento.

Vi parrà strano che vi faccia leggere un testo dell'omelia per la festa di Pentecoste del 2 giugno 1974 del Patriarca Albino Luciani, ma parla così bene dello Spirito santo, protagonista del Vangelo di oggi, che mi sembra utile proporvelo (e poi, in fondo, cita proprio anche Simeone ed Anna!):

Pentecoste per i cristiani è la festa dello Spirito Santo, terza persona della santissima Trinità. Lo Spirito Santo ha grandissima parte nel fare buona la nostra vita, ma, purtroppo, egli è poco conosciuto. Permettetemi che ne dica qualcosa.

Comincio dal nome: *ruah* in ebraico, *pneuma* in greco, *spiritus* in latino, *soffio* in italiano. Nella Bibbia, Antico Testamento, lo Spirito è indicato per lo più come soffio o potenza, che investiva un profeta e lo faceva parlare a nome di Dio. Nelle prime righe della Bibbia è anche presentato nell'atteggiamento di covare – quasi – il caos iniziale per farne uscire il mondo organizzato (Gn 1,2). In Ezechiele lo Spirito è gran protagonista della visione straordinaria delle ossa inaridite. Di queste ossa il profeta vede zeppa un'intera pianura. «Parla su queste ossa!» gli comanda Dio.

Ezechiele ubbidisce. Alla sua voce le ossa si muovono, si accostano l'una all'altra, facendo grande rumore, si coprono di nervi e di carne, ma manca loro la vita. Su nuovo comando di Dio, Ezechiele intima: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano. Immediatamente i morti ritornano in vita, si alzano in piedi, esercito grande e sterminato (Ez, cap. 37).

È solo nel Nuovo Testamento, però, che lo Spirito Santo viene rivelato chiaramente quale persona distinta dal Padre e dal Figlio: «Andate – dice Gesù agli apostoli – e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Sempre nel Nuovo Testamento, lo Spirito Santo svolge una triplice missione: nei confronti di Gesù, della chiesa intera, di ciascun cristiano.

Tutta la vita di Gesù si snoda sotto il segno dello Spirito. Zaccaria profetizza Gesù in Spirito; Giovanni Battista è riempito di Spirito Santo fin dal seno materno. Maria concepisce per virtù dello Spirito Santo, ed è lo Spirito che fa profetizzare con il *Magnificat*, che a Simone ed Anna fa riconoscere in Gesù il Messia (cf. Lc capp. 1-2). (*Omelia per la festa di Pentecoste*, 2 giugno 1974, O.O. vol 6 pag. 351)